

ALFATENIA ⁶²

BOLLETTINO STORICO NOCERINO – A. IX – n. 3 – novembre 2014 – distr. gratuita

2 Novembre/Solenne cerimonia presso il Cimitero cittadino

Ricordato Don Francesco Mari

Il discorso commemorativo di don Angelo Menichelli



Don Mari/Commemorazione e nuova lapide al cimitero comunale
di Eirene Mirti

Don Mari/”obbedientissimo in Cristo”
di Angelo Menichelli

Molinaccio /La Chiesa S.M. Vittoria
di Angelo Menichelli

Regesti/Salmaregia

Scomparso Angelo Marcantoni
di Eirene Mirti

Don Mari/Commemorazione e nuova lapide al cimitero comunale

di Eirene Mirti

Il 2 novembre, la città di Nocera Umbra ha voluto ricordare Francesco Mari, a 80 anni esatti dalla sua morte. Lo ha fatto recuperando la lapide funeraria per posizionarla sul muro dell'ossario del cimitero insieme ad una nuova lapide, che ricorda la figura del sacerdote, grande studioso, esegeta biblico, insegnante, che – proprio per i suoi studi – ha subito l'oblio in vita e il “recupero” a molti anni dalla morte.

Alla cerimonia, svoltasi nel primo pomeriggio della giornata dedicata tradizionalmente ai defunti, era presente il sindaco di Nocera Umbra, Giovanni Bontempi, che ha spiegato le motivazioni della celebrazione, e don Angelo Menichelli, che ha ricordato invece la vita e gli studi di Mari. Insieme a loro, anche altri membri dell'amministrazione comunale, della polizia municipale, del corpo forestale dello Stato e una piccola folla di nocerini.



Il sindaco, dunque, ha spiegato che resti di Mari sono stati traslati nell'ossario del cimitero, dove sono state apposte le due targhe. Quella più antica, risalente alla tumulazione del sacerdote, era caduta nel dimenticatoio e, come ha sottolineato lo stesso Bontempi, non si trovava in una posizione consona alla personalità che ricorda. Quindi, con il consenso della famiglia, è stata rimossa, ripulita e ricollocata vicino a quella nuova.

Nella **lapide più antica** c'è scritto in latino “*Sacerdos Franciscus Mari, natus Nuceriae die 4 octobris 1873, die 2 novembris 1934 mortuus. Dilectus deo¹ et hominibus²*”.



Nella **nuova lapide**, scoperta dal sindaco in occasione della cerimonia, si legge: “*A 80 anni dalla morte del sacerdote Francesco Mari, l'amministrazione comunale, inumati i resti mortali con il consenso dei parenti, ha voluto onorare l'eminente studioso della Bibbia, l'insigne educatore dei giovani, l'uomo sensibile e generoso nel sollevare le povertà umane, perché rimanga nella memoria la sua dedizione al bene e seguiti ad indicare i veri valori della vita. Nocera Umbra 2 novembre 2014. L'amministrazione comunale*”.

¹ Nelle foto si potrà notare che la scritta sembra riportare le lettere DFO, invece che DEO. Non si tratta di un errore, ma del fatto che la lettera E si sia rotta, perdendo il tratto orizzontale più basso.

² “Sacerdote Francesco Mari, nato a Nocera il giorno 4 ottobre 1873, morto il 2 novembre 1934. Amato da Dio e dagli uomini”.



Il **sindaco**, riferendosi a Mari, ha parlato della “figura più importante del secolo scorso. Un grande uomo e un grande studioso, uno dei nostri concittadini più illustri”.

A ricordare la vita di Mari, definendolo “esempio di correttezza, rispetto e amabilità”, è stato don **Angelo Menichelli**, dopo aver benedetto le targhe commemorative. Di Mari, Don Angelo ha ricordato l’impegno come studioso e le traversie con la curia romana, che giunse a mettere all’indice uno dei suoi testi. Proprio riferendosi a questi studi, don Angelo ha parlato di una “conoscenza della Bibbia e della ricerca legata ad essa da confrontare senza paura con le conoscenze moderne”, senza tralasciare la firma del giuramento antimodernista cui Mari fu costretto e che lo portò all’abbandono di questi studi. Quindi, don Angelo ha proseguito ricordando la sua attività di insegnante, al seminario nocerino prima, e nelle scuole elementari poi, descrivendo una parabola non priva di traversie anche in questo campo, ma sottolineando la costante attenzione che Francesco Mari rivolgeva ai giovani come insegnante e come sacerdote. “Nocera vuole fare memoria della dedizione al bene di Francesco Mari – ha concluso don Angelo Menichelli – nell’augurio che quel bene diventi anche il nostro come suoi concittadini”.

Eirene Mirti

Don Francesco Mari, “obbedientissimo in Cristo”

di Angelo Menichelli

Sono passati precisamente 80 anni dal giorno in cui don Francesco Mari ha lasciato questa terra e dove è stato sepolto pochi metri qui sopra.

Qualche mese fa è stato esumato ed ora le sue ossa riposte in cofanetto attendono la risurrezione universale, ma la sua anima riposa in Dio al quale ha consacrato la sua vita e la sua intelligenza.

L’Amministrazione Comunale ha voluto onorare il nostro concittadino e accanto alle sue spoglie ha voluto porre sia la lapide che per il passato ha indicato la sua persona con una espressiva definizione: “*dilectus Deo et hominibus*” caro a Dio e agli uomini (una sintesi splendida della sua personalità), sia una seconda iscrizione per ricordare la persona di don Francesco Mari che non può essere lasciato nella dimenticanza e a distanza di anni è stato riscoperto; lo hanno notato pure alcuni articoli di giornale come il settimanale umbro “La Voce”, nella rubrica *Vetrina umbra* dell’11 marzo e la susseguente settimana, 25 marzo 1979, cura di Maria Pia Lombardi; e ultimamente “Il Giornale dell’Umbria” del 17 dicembre 2012, nella rubrica *Personaggi umbri*, con il titolo *Francesco Mari, il prete che aprì l’ Umbria al Modernismo*, scritto da Cesare Coppari.

Molto della conoscenza di Mari per la pubblicazione dei personali documenti dello studioso della Bibbia don Francesco Mari si deve al professore Francesco Di Pilla che il prossimo 22 novembre 2014 sarà commemorato a un anno dalla sua morte, e quindi il grande concittadino di Nocera merita di avere una memoria riconoscente di noi e per il futuro, in

quanto ha dato, con sofferenza, tanto esempio di vita per il bene sia della società che della Chiesa universale e anche la Chiesa di Nocera.

Il prof. Di Pilla lo aveva già scritto nel 1978, quando cominciò a pubblicare inediti di lettere indirizzate a Mari: “ la sua figura - per insufficiente documentazione - rimane sostanzialmente ancora fra quelle più in ombra del modernismo italiano: il biblista Francesco Mari che fu tra l'altro con i due già nominati Fracassini e Piastrelli, e con Brizio Casciola – fra i quattro partecipanti umbri allo storico Convegno di Molveno. Sul Mari non esiste a tutt'oggi alcuna pubblicazione scientifica (alla sua vita e opera varrà la pena di dedicare una monografia), egli attende ancora che si chiarisca il suo posto in quel travagliato periodo; possiamo dire, intanto, che la ricostruzione dei suoi rapporti con alcune delle figure che ebbero maggior rilievo offre una testimonianza storica notevole, permettendo di seguire minuziosamente (talora, giorno per giorno) in un singolare crocicchio di opinioni il crescere e l'organizzarsi spesso segreto del movimento fino alle condanne pontificie. Consentendo di precisare aspetti forse non ancora del tutto chiari della crisi italiana e dell'apporto umbro in particolare” (*Di Pilla Francesco, Francesi e Italiani nel cuore di una crisi, Lettere inedite di Alfred Loisy, Paul Sabatier, Albert Houtin, Ernesto Buonaiuti, Romolo Murri, Francesco Mari e altri, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Degli Studi di Perugia, 1978, p. 7*).

La sua biografia e la sua bibliografia e il bene che ha lasciato come sua eredità è stato tratteggiato nel breve opuscolo che è stato stampato e sarà distribuito.

Ora credo sia opportuno illustrare le parole riportate sulla lapide che vogliono esplicitare la sua vita di prete, di studioso, di educatore e di benefattore.

Il suo impegno primario è stato quello di ricercatore della Parola di Dio, quindi studioso della Bibbia e per questo si è

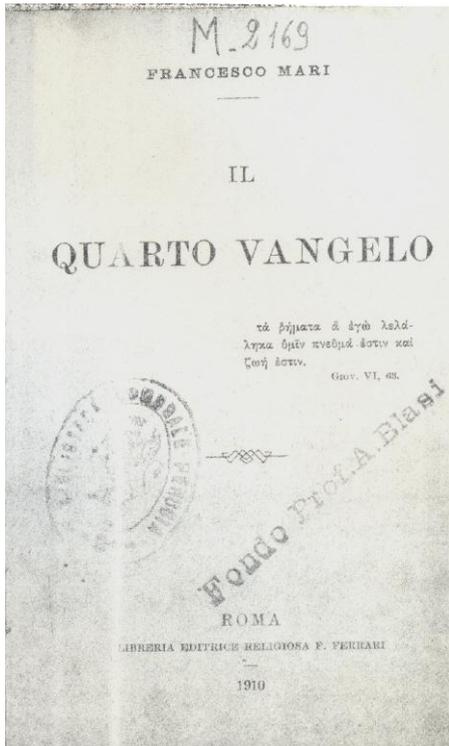
dedicato allo studio delle lingue antiche e la traduzione in italiano del Codice di Hammurabi nel 1903, codice ritrovato due anni prima, è stato il contributo più elevato della conoscenza di esse ed ha fatto del giovane Mari un benemerito per tutta l'Italia perché nella Bibbia molte norme di comportamento morale si rifanno a tale legislazione.

Poi tanti articoli nelle riviste più note di teologia e di analisi biblica lo hanno visto scrivere per la conoscenza della Bibbia e per la ricerca legata ad essa da confrontare con le scoperte moderne.



La sua preparazione biblica lo pose in vista e come sintetizza Lorenzo Bedeschi, nel 1996 “non c'era rivista scientifica, sorta in Italia nel frattempo in area cattolica, che non avesse ospitato qualche suo saggio in materia biblica di un certo taglio dagli *Studi Religiosi* di Minocchi alla *Rivista critico storica* di Buonaiuti, da *Rassegna Nazionale* del Da Passagno al *Bessarione* di Marini” (*Bedeschi Lorenzo, Don Francesco Mari, Vittima del Modernismo, Un prete amabile e colto, in Vita Pastorale, n. 4, anno 1996, p.98*).

L'opera più matura della sua produzione di studi biblici è stata *Il Quarto Vangelo*, quello di Giovanni, pubblicato nel 1910 con tanto di approvazione ecclesiastica, ma messo all'Indice insieme alla "Rivista storico critica di Scienze Religiose" e i tre *Manuali di Scienze religiose*; il terzo di essi era *Il Quarto Vangelo* di Francesco Mari.



Frontespizio del IV Vangelo di don Francesco Mari

Non bastava, si impose il giuramento antimodernista e Mari si sottomise l'ultimo giorno utile, il 31 dicembre 1910; anzi da quel momento sospese tutti i suoi studi sulla Bibbia e i risvolti teologici.

Ma fu ridotto a non avere il necessario per vivere perché il suo canonicato era povero e le elemosine di sante Messe erano esigue e limitate per i tanti sospetti che gravavano sulla sua persona nell'ambiente nocerino.

Si rivolse al sindaco di Nocera, che allora era il socialista Achille Trinca Armati (1879-1933) ed ebbe la Scuola Elementare pluriclasse di Mosciano e vi si trasferì, ma non lasciò le attività pastorali con i giovani che aveva iniziato da

quando era ritornato a Nocera alla fine del 1903 e aveva acquistato in via san Rinaldo, n.3, un appartamento, con i risparmi dello stipendio che recepiva quando era impiegato alla Biblioteca Vaticana, dove l'aveva chiamato Leone XIII, intuendo nel giovane ricercatore Mari un futuro da apprezzare.

Sì, don Francesco si è interessato ai giovani, anche se faceva scuola in Seminario dove insegnava Sacra Scrittura, Storia della Chiesa, lingua francese e più tardi anche greco, adoperandosi per aiutarli soprattutto nella vita cristiana; insegna loro i rudimenti del sapere leggere e scrivere, li raccoglieva per lezioni di Catechismo e perfino organizzava merende e gite di piacere; tutto a sue spese; e questo lo faceva sia per i maschi, "ho cercato di raccogliere i resti di piazza" e anche per le femmine, "troppo relegate nelle case senza nessuno svago", come ebbe a scrivere al Vescovo Anselmini in una lettera.

Su tali aperture ebbe a soffrire attacchi dei benpensanti conservatori che non vedevano di buon occhio l'affetto dei giovani per questo prete che li teneva uniti.

Una volta condannato fu tolto anche da questa attività pastorale, ma non perse di vista i giovani che lo ricercavano e avevano bisogno della sua opera caritativa.

La sua apertura al mondo moderno vista come sconfinamento dall'ortodossia, man mano, al suo vivere semplice e servizievole, lasciò il posto a quel "prete amabile e colto", come dice il titolo dell'articolo di Lorenzo Bedeschi, già ricordato, che ha voluto chiosare "...l'amara esperienza di un uomo di fede e di cultura alle prese con i problemi specifici e concreti di coerenza e di schiettezza nei confronti della propria coscienza...Solo la sua profonda formazione spirituale, messa alla prova così temerariamente, lo ha potuto salvare" (Bedeschi Lorenzo, *Un Prete amabile e colto*, in *Vita Pastorale*, p.97 e p.101, citato).

Ma intanto a Nocera cambiò l'ambiente ecclesiastico per la morte nel 1910 di mons. Rocco Anselmini (1882-1910), il vescovo conservatore che lo aveva osteggiato in tutti i modi, e la venuta di mons. Nicola Cola, vescovo dal 1910 al 1940.

La fedeltà del maestro Mari alla scelta di rimanere prete, fece riflettere e gli stessi colleghi lo andavano apprezzando per suo impegno nella scuola anche se di montagna e disagiata, fino a quando nel 1920 fu nominato Preposto del Capitolo della Cattedrale di Nocera.

Tanti sono ricorsi a lui per necessità spirituali e materiali e hanno trovato comprensione, conforto e carità.

Una sua idea coltivata da sempre è stata la diffusione del libro del Vangelo e cercò in tutti i modi di offrirlo e regalarlo specie ai giovani, tanto da venire incaricato in tutta la Diocesi di presiedere all'Associazione Amici del Vangelo e della buona stampa.

Entrato nella scuola statale prese la licenza magistrale e più tardi fu nominato Direttore Didattico prima a Baschi di Terni, poi a Montefalco e in fine a Nocera dove dal 1925 alla morte ricoprì la carica di responsabile della Scuola primaria, rispettato e amato.



Don Mari Direttore didattico con una scolaresca

Il suo posto di responsabilità culturale ed educativo lo vide promuovere e stimolare insegnanti ed alunni, a dare esempio di correttezza, di rispetto e di amabilità su

cui costruire la disciplina e l'insegnamento al fine di impegnare tutti verso la disponibilità ad aiutare gli altri sia con la propria cultura che in ogni esigenza delle persone e della società.

Tale metodo riuscì ad ottenere rispondenza e apprezzamento di specialista.

Basta ricordare quanto ebbe a dire il Provveditore agli Studi di Perugia, il Commendatore Crocioni: "Il Direttore Mari è una persona serena ed equanime; sulle sue labbra mai un risentimento dopo tutte le traversie della sua vita".

E la morte accettata con la ripetizione continua, rivolta al suo Dio, "Sia fatta la tua Volontà", durante la sua ultima malattia, indica tutto il bene che ha profuso nel suo pellegrinaggio terreno, burrascoso e a volte sul limite della disperazione, di tanti dubbi e di tribolazioni, ma affrontato e superato nella confidenza di fede nel Signore e di amore verso gli altri.

Don Gino Sigismondi, suo alunno nel senso più pieno della parola e suo confidente per la simpatia e attaccamento alla cultura, che lo legava a Mari, anche se giovane prete, era stato consacrato il 24 giugno 1933, scrisse sul giornale *Avvenire d'Italia* del 7 novembre 1934, dove dette notizie del funerale: "Questa è la cronaca arida. Chi fu presente sa di più, ciò che sfugge all'occhio del cronista, l'indimenticabile affetto e la carissima memoria che ha lasciato il Preposto Mari nel cuore dei suoi concittadini, confratelli, amici e ammiratori".

Oggi Nocera vuole fare memoria soprattutto della dedizione al Bene che don Francesco Mari ha svolto quando era in mezzo a noi, quello del Vangelo che è stata sempre la sua idealità di vita e di studio.

Ma è necessario che pure noi sentiamo che quel Bene diventi anche il nostro, come suoi concittadini e come cristiani.

Angelo Menichelli

Molinaccio/Chiesa Santa Maria della Vittoria

La Valle di Salmaregia ha conosciuto un passato prestigioso particolarmente all'inizio del primo millennio cristiano.

Intanto era attraversata dalla strada Flaminia nel suo *diverticulum*, scorciatoia, *Nuceria Anconam*; poi fu la necessità del controllo della strada che portò a costruire da parte dei Conti di Nocera il castello che prese il nome di *Castrum Somaregie*; da questo, edificato intorno all'anno Mille, sono derivati altri punti di difesa e di collegamento, come torri e rocche, che assicuravano la funzione direttiva e la continuità della signoria; sintomatico l'itinerario che da Salmaregia andava al castello di Orve, aveva alle spalle Giuggiano (=Casaluna) e si confrontava con Gista, alto m. 803 s.l.m., cui facevano corona la rocca dei Tangani, la rocca di Santa Lucia e quella di Spindoli e varie torri di avvistamento che poi nel tempo hanno dato vita a centri abitati che ancora oggi punteggiano il territorio.

Come era usanza vicino ai castelli, si fondavano monasteri e chiese per attirare anche la protezione divina; ed ecco santa Maria Maddalena, monastero claustrale femminile; il monastero di santa Croce, dei monaci benedettini, la più antica *plebs*, La Pieve della zona; la chiesa di santa Maria di Salmaregia, quella di santa Lucia della omonima Villa, per la popolazione artigiana, contadina e servile.

Le variazioni politiche e sociali debilitarono la struttura dominante, ma la popolazione seguì a vivere attaccata

alle sue origini e per secoli coltivò la terra e si confermò nella fede cristiana.

La chiesa dedicata a santa Lucia che poi ha dato il nome allo stesso centro abitato, appare nelle tassazioni pontificie del 1333-1334³ con la specificazione *de Summaregia* (nn. 3983⁴, 4128⁵, 4262, 4583), così santa Lucia *de Roccha* (nn. 3982⁶, 4562) ad indicare che erano chiese con il relativo beneficio. Nel *Liber Beneficiorum Dioecesis Nucerinae* del 1528 sono presenti le chiese: santa Croce *Comitum de Cluggiano*, san Fortunato *de Cluggiano*, santa Lucia *de Villa Somaregie*, Santa Maria *de Somaregia*, santa Maria Maddalena *de Somaregia* (Archivio Diocesano Nocera).

Di queste chiese risultano parrocchie nelle visite pastorali della seconda metà del secolo XVI⁷, santa Maria di Somaregia, fuori delle mura del castello, e santa Lucia di Villa santa Lucia. Nel Seicento si edificò la chiesa di Casaluna, con il titolo di Madonna del Rosario. Così fino ai tempi moderni.

per l'evoluzione sociale oggi si tende a costruire abitazioni in località comode e vicino alle vie di comunicazione, per questo nel 1949 è stata inaugurata una chiesa nuova dedicata a santa Maria, ampia nella forma e adornata di marmi, quasi a rappresentare un passato di fede che si apre al futuro delle generazioni cristiane.

Angelo Menichelli

³ *Rationes Decimarum sec. XIII-XIV-Umbria*, a cura di P.Sella, Roma, Città del Vaticano, 1992.

⁴ *Item habui ab eodem [Scagno] pro ecclesia S.Lucie de Summaregia videlicet pro parte dompni Iohannis pro dicto termino VIII solidos, I denarium cortontentium.*

⁵ *Item solvit rector ecclesie S.Lucie de Somaregio XVI solidos III denarios cortonensies.*

⁶ *Item habui a Scagno solvente pro ecclesia S.Lucie de Rocha XXVII solidos cortonienses*

⁷ cfr. A.MENICHELLI, *Le visite pastorali nel territorio nocerino*, "L'AltraNocera", 2012.

Marcantoni/scomparso uno dei sopravvissuti ai bombardamenti di Cefalonia

di Eirene Mirti

È morto l'8 novembre scorso Angelo Marcantoni, forse uno dei pochi superstiti ancora in vita dei bombardamenti di Cefalonia del 1943. È morto a Roma, dove viveva da molti anni, ed è stato tumulato nel cimitero di Nocera Umbra l'11 novembre.



Angelo Marcantoni

Nato a Nocera Umbra il 7 gennaio 1922 e originario di Sorifa, Angelo era stato chiamato alle armi ancora ventenne, così come i suoi fratelli Enrico Leonardi (fratello per parte di madre) e Feliciano Marcantoni (hanno anche una sorella, Rina Marcantoni). Angelo svolse il suo servizio in Grecia. Fu ferito in maniera seria ad una gamba il 17 settembre a Cefalonia da un mitragliamento aereo. Successivamente venne fatto prigioniero e deportato in Germania, dove rimase un paio d'anni (anche in questo caso, simile sorte tocca ai suoi fratelli). Fu poi liberato dalle truppe alleate nel 1945.

Tornato a Nocera, lavora nello stabilimento Bisleri di imbottigliamento dell'acqua e, poiché invalido di guerra, viene chiamato nella metà degli anni '60 a lavorare presso il ministero degli Esteri, a Roma, dove si trasferisce con la famiglia: la moglie Rosa e le figlie Annunziata e Silvana.

Da allora è vissuto nella capitale, dove è morto a 92 anni a causa di una malattia. Dopo il rito funebre, è stato trasportato a Nocera per l'inumazione.

Angelo, per gli amici "Baffino", raccontava spesso di come era scampato alla morte a Cefalonia. Uno degli operai della Bisleri che lavorava con lui negli anni '60, prima che Angelo partisse per Roma, racconta che Baffino era un "amico e un gran lavoratore" e ricorda i suoi racconti. Angelo, infatti, raccontava di essere uno dei soli tre soldati sopravvissuti all'uccisione di un numero per lui imprecisato di militari, radunati dalle truppe tedesche per essere fucilati. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1944, infatti, molti militari italiani divennero per i tedeschi nemici e, spesso, prigionieri di guerra. E, come tali, vennero uccisi a Cefalonia, visto il rifiuto degli italiani di consegnare le armi. Questo il ricordo di quanto raccontava "Baffino", che spiegava di essere scampato alla strage perché si era abbassato un secondo prima degli altri. Nascosto fra i cadaveri, aveva aspettato la notte per poter fuggire. Ma non erano mancate, anche per lui, le sofferenze per il ferimento e, poi, la deportazione.

L'amministrazione comunale ha voluto essere presente alla tumulazione per commemorare la figura dell'anziano reduce; l'Anpi "17 aprile" di Nocera Umbra ha espresso il proprio cordoglio per la scomparsa di uno dei nocerini che hanno contribuito a fare la storia dell'Italia.

Eirene Mirti